

ELENCO DEGLI ARRESTATI DI CALTANISSETTA PER I FATTI DEL
19 NOVEMBRE 1947

IMPUTAZIONE :

" Tentato omicidio, devastazione, asccheggio.."

- | | |
|------------------------|--|
| 1 - Cortese Gino | - Deputato Reg. Vice Segr. Comitato Reg. del P.C.I. in Sicilia |
| 2 - Speciale Leonardo | - Vice Segretar. del P.C.I. di Caltanissetta |
| 3 - Roxas Calogero | - Segr. Confederterra Provinciale |
| 4 - La Villa Salvatore | - Membro dell'Esecutivo della C.d.L. |
| 5 - La Rocca Lorenzo | - Segr. Prov. della Federazione Minatori |
| 6 - Scavone Andrea | - Consigliere della Cooperativa "La Proletaria" |
| 7 - Vella Andrea | - Attivista Sindacale |
| 8 - Contino Salvatore | - Membro della Segr. Comitato Federale |
| 9 - Cilano Michele | - Attivista sindacale |
| 10 - Nicosia Gaetano | - spia della Questura - agente provocatore |

RELAZIONE SUI FATTI DI CALTANISSETTA DEL 19 NOVEMBRE 1947

Nel mese di novembre 1947 una situazione di grave tensione si era creata nella provincia di Caltanissetta, agitazione contro il caro vita e contro la disoccupazione, agitazione dei minatori per una serie di rivendicazioni che gli industriali e ~~www.pratikaweb.com~~ il governo nonostante gli impegni presi si rifiutano di accettare e soprattutto nelle campagne agitazioni di contadini per la concessione delle terre incolte contro i cavilli della Commissione e delle Autorità provinciali e regionali. In particolare agitazione per il feudo "Polizzello" che nonostante fosse stato concesso dalla commissione non era stato dato in possesso ai contadini poiché il Prefetto si rifiutava di firmare il relativo decreto.

Inoltre una serie di provocazioni fasciste avevano indignato l'opinione pubblica democratica: il 23 ottobre era stata celebrata una ~~massa~~ messa in suffragio di Mussolini, erano state esposte in varie strade fotografie di Mussolini, pubblicamente in piazza e nei caffè elementi fascisti salutavano col saluto romano, giovinastri percorrevano la notte le vie della città cantando inni fascisti, elementi fascisti del Movimento Sociale Italiano denigravano pubblicamente il movimento partigiano esaltando le aggressioni dei briganti fascisti durante la guerra di liberazione

Una serie di incidenti si erano verificati tra elementi operai soprattutto ed elementi fascisti che aumentavano continuamente le loro provocazioni. Molte volte i partiti di sinistra e la Camera del Lavoro avevano fatto presente alle autorità provinciali e avevano denunciato sulla stampa la insopportabilità di una simile situazione di disagio economico e di contrasti politici chiedendo misure adeguate per superarle; le autorità avevano sempre fatto cadere ogni proposta contribuendo in tal modo ad aggravare la situazione.

La sera del 18 novembre si riunì l'Esecutivo della Federazione Minatori con la Segreteria della Camera del Lavoro allargata e le Commissioni Interne delle Miniere; fu deciso di proclamare all'indomani lo sciopero dei minatori e di inviare una delegazione al prefetto per esporre ancora una volta le richieste della Camera del Lavoro.

Il 19 novembre mattina la massa dei minatori e dei disoccupati si raccolse davanti la sede della Federazione Minatori e con alla loro testa dirigenti sindacali, i dirigenti dei partiti Comunista e Socialista dell'ANPI, del Fronte della Gioventù, dell'Unione Donne Italiane, dell'Associazione Perseguitati Politici Antifascisti, si recò in corteo in Prefettura attraverso Corso Vittorio Emanuele, Piazza Garibaldi, Corso Umberto e Viale Regina Margherita. In Piazza Garibaldi all'altezza del Caffè dell'Oglio, noto ritrovo dei vecchi rifiuti del fascismo nisseno proprietà di un notissimo fascista, alcuni elementi fascisti provocarono la folla salutandolo fascisticamente. Un gruppo di operai si staccò dal corteo per allontanare i fascisti e si ebbe un taufferuglio.

Alcuni dei dirigenti intervenuti prontamente riuscirono a sedare gli incidenti. Un nuovo incidente si verificò in Corso Umberto all'altezza di piazza Trabonella; alcune decine di carabinieri e di agenti si misero ai fianchi del corteo e alla sua coda con le armi spianate sui dimostranti. I dimostranti chiesero che gli agenti ed i carabinieri fossero rimossi o quanto meno recedessero dal loro atteggiamento provocatorio. Con l'intervento dei dirigenti si ottenne questo compromesso; che i carabinieri e agenti si fossero messi alla testa del corteo rimettendo i moschetti e i mitra a spall'arm. Il ~~resto~~ corteo giunse senza ulteriori incidenti in prefettura. Una numerosa delegazione composta dai dirigenti aderenti alla manifestazione e da operai disoccupati fu ricevuta dal Prefetto al quale espone le sue rivendicazioni. Il prefetto non diede risposta soddisfacente per nessuna delle richieste. Ciese che fosse presentato un memoriale scritto al quale avrebbe dato risposta. Uscita la delegazione si ricompose il corteo e fu deciso che si sarebbe ritornati alla Federazione Minatori per discutere l'atteggiamento del Prefetto, elaborare il memoriale e le misure sindacali da prendere. Il corteo che si era andato sempre più ingrossando di altri lavoratori, ordinariamente ripercorse il viale Regina Margherita, il corso Umberto e giunse in piazza Garibaldi. Qui invece di svoltare per corso Vittorio Emanuele la folla richiese

che, secondo la tradizione, il corteo attraversasse la piazza Garibaldi, giungesse alla Chiesa del Collegio e per via ex Re d'Italia si tornasse alla Federazione Minatori in piazzetta Abadia.

Fu attraversata la piazza Garibaldi, il corso Umberto, passando davanti alla sede della democrazia cristiana contro la quale furono lasciati dei fischi, ma alla Chiesa del Collegio invece di svoltare a destra per via ex Re d'Italia il corteo impetuosamente si mosse verso S. Lucia nonostante i tentativi dei dirigenti di fare rispettare il percorso in programma. Alla altezza di piazzetta Calatafimi un plotone di carabinieri e di agenti sfilò di corsa sul fianco sinistro del corteo per schierarsi dinanzi e fermarlo.

Qui il corteo si divise in due; una metà strinse contro il muro il plotone dei carabinieri e una metà proseguì verso la sede del M.S.I. danneggiandolo lievemente. La metà del corteo fermo alla piazzetta Calatafimi si intrattenne in discussioni animate con gli agenti della forza pubblica e con gli ufficiali che li comandavano. Si ebbe qualche caso di disarmo degli agenti da parte della folla. Ma per ~~avvicinare~~ l'energia dei dirigenti del corteo le armi furono tutte restituite sul posto tra gli inviti ai dimostranti di non attaccare le forze dell'ordine e gli agenti di non provocare la folla la quale desiderava soltanto in forme legali la sua indignazione e la sua esasperazione per il disagio economico in cui si trovava e per le provocazioni dei fascisti.

L'altra metà del corteo davanti alla sede del M.S.I. della quale fu danneggiata la saracinesca fu provocata ad un grave incidente: il commissario di P.S. DI NATALE, mentre nessuno degli altri ufficiali ed agenti ricorse a questo estremo, estrasse ad un certo momento la pistola puntandola sulla folla. I dimostranti che erano più vicini a lui gli afferrarono il braccio in modo che tenesse l'arma puntata verso l'alto e tentando, data la sua insistenza a volerne fare uso, di disarmarlo. Nella colluttazione che ne seguì il Di Natale cadde a terra sul selciato sbattendo la nuca.

Durante la colluttazione il Commissario rivolgendosi all'on. Cortese gridò aiuto! aiuto! Onorevole mi salvi! Il compagno Cortese ed altri elementi dirigenti che erano vicini a lui si adoperarono a fendere la folla e a portarsi accanto a lui. Dopo questo incidente il corteo si ~~ricompose~~ ricompose ed all'altezza del bastione che sovrasta il corso Umberto all'altezza dell'Ospizio di beneficenza, il compagno Cortese tenne un comizio alla folla invitandola alla calma ed a rientrare ordinatamente alla Federazione Minatori.

Il corteo si ricompose e si avviò per Corso Umberto verso piazza Garibaldi. All'altezza di via Arco Calafato la folla impetuosamente si avviò alla sede del Partito Monarchico, anch'essa covo dei fascisti della città, danneggiandola. Dopo di che il corteo rientrò alla Federazione Minatori in piazzetta Badia sciogliendosi.

OSSERVAZIONI SUL PROCESSO DI CALTANISSETTA PER I FATTI DEL 19 NOVEMBRE 47

Prima di emettere il mandato di cattura sono trascorsi otto mesi: questo periodo di tempo è stato necessario per mettere al più ~~presta~~^{alto} posto della magistratura locale un uomo ligio al governo (Presidente della Corte d'Appelle Pili) prima del suo arrivo era riconosciuto apertamente il carattere di "montatura" del processo che veniva lasciato dormire.

Le indagini sono state fatte ascoltando come testi a carico agenti di P.S. noti informatori della Questura non verbalizzando le dichiarazioni di coloro che potevano portare giovamento a quelli che si volevano denunciare.

Sono stati denunciati i principali dirigenti comunisti locali, in quanto tali: alcuni degli arrestati hanno degli alibi chiarissimi; altri hanno avuto una funzione apertamente moderatrice durante la manifestazione e sono ~~riusciti~~ riusciti ad evitare più gravi incidenti; uno degli arrestati - Speciale - è accusato di avere partecipato a fatti avvenuti contemporaneamente in luoghi distanti tra di loro.

APPUNTI SULLA POLIZIA DI CALTANISSETTA

Per caratterizzare il Prefetto di Caltanissetta, Lo Monaco, basta questa frase detta al Segretario della Camera del Lavoro Faletta e al responsabile dell'U.S.C.A. Marilli, che prospettavano lo stato di disagio e di agitazione dei contadini della provincia: "non sono le agitazioni che mi preoccupano; per le agitazioni ci sono i carabinieri."

— il capo della polizia è il Questore Giuffrè, repubblicano di Salò

In numerosi colloqui con i dirigenti sindacali e politici ha spudoratamente confessato le sue simpatie per il fascismo, il suo odio per i contadini "che stanno tutti bene", il suo giudizio sui comunisti "che sono alcuni degli idealisti fessi", tutto il resto dei venduti, la insindacabilità dei suoi atti "da parte di cicchessia compresi i deputati".

Per questi motivi ad un certo momento sono stati rotti i rapporti con lui da parte dei dirigenti di sinistra.

— il brigadiere dei carabinieri di Resuttano alla moglie del Presidente della Cooperativa Agricola socialcomunista, Scolaro Santo, arrestato per i fatti del dicembre scorso ha detto "voi non avete colpa di quello che fate, dovrete sparare addosso ai vostri dirigenti quando vengono a sobillarvi". E' stato denunciato all'Autorità Giudiziaria dal Segretario della Camera del Lavoro Faletta per istigazione alla violenza. Naturalmente è ancora al suo posto.

— il brigadiere Damaggio di Mazzarino nell'aprile del 1948 pochi giorni prima delle elezioni di una pubblica via ha sparato su un gatto dicendo ad alta voce ai presenti "finiranno così tutti i comunisti".

— Nelle denunce per ~~definizione~~ definizione di armi da guerra i denunziati vengono qualificati in questo modo: "fervente comunista", "comunista acceso", "presumibilmente comunista"

— Le sperequazioni, gli arresti, il servizio d'ordine pubblico effettuato dalla polizia risentono dell'esperienza repubblicano-nazista del questore:

A Niscemi: durante le perquisizioni per la ricerca di armi furono sfondati i solai delle case, i pavimenti delle abitazioni, i mobili, i materassi.

In nessuna case dei comunisti fu trovata una sola arma

A Mazzarino ed a Riesi: gli arresti di notte sono stati effettuati circondando tutto il paese con interi reparti di polizia, ~~perché~~ molti degli arrestati sono stati prelevati nudi, nelle loro case, brutalità e violenze si sono avute contro le donne ed i bambini che piangevano.

A Resuttana: con ferocia criminale fu scelto per effettuare gli arresti per i fatti del 19 dicembre, dato che i contadini erano in campagna quasi permanentemente per i lavori agricoli in corso, il giorno in cui il Vescovo

di Caltanissetta si recò a Resuttana per la cresima dei bambini. Gli arresti avvennero sorpresi nelle loro case mentre festeggiavano la cerimonia per cui avevano abbandonato i lavori agricoli rientrando in paese. A Gela: ogni comizio, ogni manifestazione del partito comunista o socialista si conclude con l'intervento violento della polizia, che usa i manganelli ed il calcio dei moschetti, senza preavviso e senza giustificazione.

Anche il deputato regionale Colajanni Pompeo è stato manganollato in un comizio a Gela.

L'atteggiamento della polizia muta di poco negli altri centri della provincia.

— Tutti i mafiosi della provincia, pregiudicati non riabilitati, hanno il regolare porto d'armi da Calogero Virzini e Genco Russo.

Il rilascio del porto d'armi è stato negato invece senza un ragionevole motivo a dirigenti sindacali e politici che lo avevano richiesto.

Denunce precise e circostanziate sull'esistenza di armi da guerra in numerosi feudi fatti da sindacalisti sono stati lasciati inevasi.

Nel feudo Moddenisi di Butera di proprietà dei fratelli Aldisio, durante la ripartizione dei prodotti agricoli nel luglio 1948 il Segretario della Confederterra Roxsas recatosi per assistere i contadini con statò nella fattoria in presenza di armi da fuoco (mitra e bombe).

I carabinieri presenti ai quali Roxsas segnalò la cosa e che personalmente videro le armi dichiararono che non potevano interessarsi di questo fatto.

— Negli ultimi tempi è stata iniziata dalla Questura una attività di ricerca di informazioni accompagnata da intimidazioni sui sindacati. Gli agenti di P.S. chiedono quale sia la forza numerica dei sindacati, il numero degli aderenti alla C.G.I.L. il numero degli scissionisti, i nominativi dei sindacalisti più attivi e più decisi.

Viene richiesto se i sindacati aderiscono ancora alla C.G.I.L. e se non abbiano intenzioni di passare alle ACLI .

- Prima di emettere il mandato di cattura sono trascorsi otto mesi: questo periodo di tempo è stato necessario per mettere al più alto posto della Magistratura locale un uomo ligio al governo (Presidente della Corte d'Appello Pili) prima del suo arrivo era riconosciuto apertamente il carattere di "montatura" del processo che veniva lasciato dormire.
 - Le indagini sono state fatte ascoltando come testi a carico agenti di P.S., noti informatori della Questura non verbalizzando le dichiarazioni di coloro che potevano portare giovamento a quelli che si volevano denunciare.
 - Sono stati denunciati i principali dirigenti comunisti locali, in quanto tali: alcuni degli arrestati hanno degli alibi chiarissimi; altri hanno avuto una funzione apertamente moderatrice durante la manifestazione e sono riusciti ad evitare più gravi incidenti; uno degli arrestati - Speciale - è accusato di avere partecipato a fatti avvenuti contemporaneamente in luoghi distanti tra di loro.
-